

Una Legge, nessuna Manovra.

*(Note economiche)
di Gabriele Serafini*

1. L'autonomia dei fini delle politiche economiche.

È noto che l'assetto normativo della cosiddetta Eurozona, ossia di quella parte di Paesi membri dell'Unione Europea che adottano l'Euro come moneta, prevede che la politica monetaria e la politica fiscale siano "indipendenti". Ciò che è meno *conosciuto* è che le due politiche, sono in realtà "autonome".¹ La differenza che vogliamo sottolineare è essenziale per comprendere il momento economico attuale: due soggetti sono indipendenti quando le decisioni di uno non impongono all'altro soggetto una decisione determinata; due soggetti sono invece autonomi quando hanno dei fini solo casualmente coincidenti. Mentre nel primo caso i due soggetti si differenziano in merito al contenuto delle decisioni da prendere ma si ritiene agiscano per gli stessi obiettivi, nel secondo caso fra i due soggetti intercorre una *indipendenza teleologica*, ossia una differenza anche nei *fini* perseguiti.

Con riferimento a quanto stabilito dall'assetto dell'Eurozona, mentre le decisioni della politica fiscale pertengono ai Governi nazionali, le decisioni di politica monetaria pertengono alla Banca Centrale Europea (BCE), indipendentemente dai Governi nazionali;² ma mentre i fini della politica

¹ Concordiamo con G.W.F. Hegel quando sostiene che nel mondo della cultura, a differenza di quello della logica, vi è una differenza fra ciò che è noto e ciò che è conosciuto. La differenza, detto brutalmente, si sostanzia in una riflessione critica su ciò che è noto, che per questo lo fa diventare conosciuto. Per chiarirsi questi aspetti: Hegel G.W.F., *Scienza della logica*, I, Editori Laterza, Bari, 2008, pp. 11 ss.

² Art. 130 del Tratto sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE): «Nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dai trattati e dallo statuto del SEBC e della BCE, né la Banca centrale europea né una banca centrale nazionale né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni, dagli organi o dagli organismi dell'Unione, dai *governi degli Stati membri* né da qualsiasi altro organismo» (il corsivo è nostro). Vedi il testo completo del TFUE al seguente link:

fiscali dipendono dall'orientamento politico di cui il titolare stesso è espressione,³ i fini della politica monetaria sono fissi e non possono cambiare in funzione dei differenti obiettivi politici espressi tramite le politiche fiscali nazionali.⁴

Questo significa che, mentre i fini della politica fiscale di ciascun Paese membro possono mutare in funzione dell'orientamento politico e possono quindi concentrarsi sulla variazione dei salari o dei profitti, sulla variazione dell'occupazione o della distribuzione del reddito, ecc., il fine della politica monetaria europea, deve rimanere costante e da più di un quarto di secolo è stato stabilito che consista nel "mantenimento della stabilità dei prezzi".⁵ Che questa sia la situazione è noto, ma che questa situazione non viga in altri sistemi economici, come ad esempio quello statunitense,⁶ dovrebbe essere maggiormente oggetto di attenzione, quanto meno per chiarire che l'assetto dell'Eurozona non è tecnicamente obbligatorio. Nelle pagine successive non ci soffermiamo sull'analisi delle differenze che queste statuizioni comportano ma riteniamo utile delimitare il campo d'azione della politica fiscale, per sgomberare il campo da una serie di fraintendimenti che troppo spesso spingono taluni a scambiare per degli arbitrari vincoli esogeni, gli errori nelle strategie di politica fiscale delle forze politiche di proprio riferimento ideologico.

2. I due vincoli della politica fiscale nell'Eurozona.

La fissazione del fine della politica monetaria costituisce un *primo vincolo* per la *politica fiscale*: il vincolo di non poter finanziare l'eventuale *deficit pubblico* mediante moneta.⁷ Questo significa che, nel caso in cui la politica fiscale non

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT&from=IT>.

³ Non intendiamo che il titolare della politica fiscale sia un burattino nelle mani di qualcun altro bensì che egli esprime *necessariamente* un *determinato* orientamento politico: promuoverà, cioè, certi orientamenti economici e realizzerà taluni provvedimenti economici piuttosto che altri, seguendo uno o più fini particolari.

⁴ In aggiunta a questa differenza nei fini, c'è una differenza nel *territorio* sul quale le due politiche incidono; la politica monetaria è europea mentre quella fiscale è ancora nazionale. Anche questa differenza è rilevante per una difficoltà di un eventuale coordinamento delle due politiche.

⁵ Cfr. art. 127 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

⁶ Di Giorgio G., *Economia e politica monetaria*, Cedam, Padova, 2013, pp. 83 e ss.

⁷ Il finanziamento mediante moneta tecnicamente può avvenire anche nella variante del finanziamento mediante un *conto corrente di tesoreria*, ma tale previsione è stata vietata in Europa fin dal 1993, ossia dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht. Ad oggi il divieto è

operi con *bilancio pubblico in pareggio*,⁸ ma con una spesa pubblica in *deficit*,⁹ anche se teoricamente questa spesa potrebbe essere finanziata mediante *imposizione fiscale*, emissione di *debito pubblico*, o *moneta*,¹⁰ essa, come dicevamo, non può essere finanziata con moneta.

Delle altre due modalità di finanziamento, è noto¹¹ che un aumento della spesa pubblica finanziato interamente con maggiori imposte determina solamente un aumento del Reddito nazionale,¹² solitamente approssimato dal Prodotto Interno Lordo (PIL), pari all'aumento della stessa spesa e niente più. Questo significa che essa non permette di poter eventualmente beneficiare degli effetti del cosiddetto *Moltiplicatore* del reddito, che si realizzano nel caso in cui la spesa aggiuntiva attivi, nel tempo, una catena di consumi ed investimenti tali da determinare una crescita del Reddito pari ad un multiplo della spesa pubblica iniziale.¹³

Pertanto, se un Paese membro dell'UE ha come obiettivo di politica fiscale un *incremento* del Reddito nazionale, magari ipotizzando anche un qualsivoglia impatto sulla distribuzione di questo Reddito fra le varie classi sociali, non gli rimane che finanziare la propria spesa pubblica in deficit mediante emissione di nuovo debito pubblico. Questa azione, per non essere economicamente insensata e determinare un peggioramento prospettico dei saldi di finanza pubblica, deve cioè stimare di ottenere, nel tempo, una espansione del Reddito del Paese tale da permettere di ripagare il deficit che lo ha generato, mediante il gettito aggiuntivo derivante, ad esempio, dall'applicazione di pari aliquote

previsto dall'art. 123 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea e di questa attività non si ricorda quasi più nessuno; neppure i sostenitori del finanziamento monetario della spesa pubblica i quali continuano a parlare genericamente solo di moneta.

⁸ Entrate, comprese le *variazioni* delle entrate, sono pari alle Uscite, comprese le *variazioni* delle uscite.

⁹ Le Entrate sono minori delle Uscite.

¹⁰ Acocella N., *Fondamenti di politica economica*, Carocci, Roma, 2006, pp. 441 ss.

¹¹ Ci riferiamo al noto Teorema di Haavelmo. Cfr., ad esempio: Acocella N., *Fondamenti...*, cit., p. 442.

¹² Non entriamo nel dettaglio delle scelte di distribuzione di questo Reddito.

¹³ È sufficiente consultare qualsiasi manuale di macroeconomia, per comprendere questo aspetto. Semplificando, si può affermare che con una propensione a spendere $\frac{3}{4}$ del reddito aggiuntivo percepito, ad esempio, si ha un Moltiplicatore pari a 4. In questo caso, un deficit di 20 permette, nel tempo e cumulativamente, di accrescere il PIL di 80, e in caso di imposizione fiscale pari al 25% il gettito aggiuntivo pari a 20 ($=80 \cdot 25\%$) sarà complessivamente sufficiente a ripagare il deficit iniziale che ha generato quella crescita del PIL. Questi effetti si possono eventualmente realizzare solo nel tempo, mediante la spesa iniziale che stimola la produzione ad aumentare, il che determina una assunzione di lavoratori i quali con i redditi percepiti consumeranno merci aggiuntive, stimolando a loro volta la produzione ad aumentare, e così via. Maggiore è la propensione a spendere i redditi aggiuntivi conseguiti, maggiori saranno gli effetti moltiplicativi sul Reddito, dovuti alla spesa aggiuntiva iniziale.

fiscali ad un reddito maggiore di prima. Questo significa che per poter spendere in deficit, si deve ottenere una crescita economica che permetta di ripagarlo. Semplificando un po', questa modalità di finanziamento del deficit, come dicevamo, è l'unica attualmente possibile per ciascun Paese dell'UE,¹⁴ anche se non è liberamente utilizzabile, in quanto deve sottostare ad un vincolo economico più generale, consistente nella necessità di uno *specifico* equilibrio nei conti pubblici di ciascun Paese. Giungiamo così al *secondo vincolo* per la politica fiscale.

La Commissione europea¹⁵ esegue un controllo sui conti pubblici nazionali, in modo tale da valutare periodicamente la sostenibilità, per le finanze statali, delle politiche fiscali di ciascun Paese membro dell'Eurozona. Come dovremmo aver chiaro anche dalle riflessioni e dalle notizie di questi ultimi mesi, una politica fiscale è ritenuta sostenibile se il deficit annuale stimato non supera la misura del 3% del PIL e se si prevede che essa possa determinare *anche* una riduzione, per ogni anno, di almeno un ventesimo della parte del Debito pubblico che eccede la misura del 60% del PIL del Paese membro. Se si stima che queste grandezze siano rispettate, la politica fiscale è giudicata positivamente; altrimenti si chiedono correttivi, in mancanza dei quali si possono stabilire sanzioni ai Paesi membri.

Chiariamo che il deficit consiste in un debito pubblico *aggiuntivo*, il cui aumento sembra in contraddizione con la concomitante necessità che la politica preveda una *riduzione* del debito pubblico rispetto al PIL. La contraddizione, però, è solo di natura *logica* e viene meno se consideriamo che gli effetti delle politiche fiscali si svolgono nel *tempo*¹⁶ e quindi che è appunto previsto che una spesa statale in deficit, nell'anno iniziale, possa essere

¹⁴ L'assetto normativo europeo che inibisce il finanziamento monetario del deficit per garantire la stabilità dei prezzi, è coerente con la scuola economica del Monetarismo, di Milton Friedman, che si è progressivamente affermata proprio nei decenni nei quali l'inflazione costituiva uno dei fenomeni economici rilevanti. Essa nel concreto danneggiava i possessori di capitale monetario che si svalutava e favoriva i debitori i cui debiti scendevano di valore reale. I lavoratori e i venditori di merci, invece, in caso di adeguamento del reddito all'inflazione, subivano ben poco gli effetti negativi dell'aumento dei prezzi. Per una comprensione degli aspetti teorici si può vedere: Arcelli M., *Economia e politica monetaria*, seconda edizione, Cedam, Padova, 1988, pp. 347 e ss.

¹⁵ Cfr. l'art. 126 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

¹⁶ Gregory Bateson ci insegna magistralmente come il considerare o meno il *tempo*, rispettivamente risolve o determina contraddizioni importanti in molti campi del sapere: "Il se... allora della causalità contiene il *tempo*, mentre il se... allora della logica è atemporale; ne segue che la logica è un modello incompleto della causalità". Bateson G., *Mente e natura*, Milano, Adelphi edizioni, 1984, p. 86.

produttiva di una crescita economica, negli anni successivi, e che per questo possa essere in grado di ripagare quel deficit stesso; ossia è previsto anche dall'assetto normativo europeo che il Moltiplicatore del reddito possa "funzionare".¹⁷

Mentre la BCE è quindi autonoma nelle scelte di politica monetaria e persegue la stabilità dei prezzi, col divieto di finanziare la spesa di ciascun Paese membro, la Commissione sorveglia i conti pubblici dei vari Paesi, valutando se i provvedimenti di politica fiscale siano coerenti con l'assetto normativo europeo. Ogni Paese può quindi scegliere la propria manovra, col doppio vincolo, in caso di deficit, che essa possa essere finanziata solo con nuovo debito e non peggiori prospetticamente i saldi di finanza pubblica.

I vincoli europei non intervengono quindi direttamente sulla *qualità* dei provvedimenti di politica fiscale, che rimangono una scelta nazionale, pur intervenendo sulla loro *quantità e modalità di finanziamento*. Veniamo allora alla qualità della politica fiscale prevista dal disegno di Legge di Bilancio per il 2019, di cui tanto si sta discutendo in quest'ultimo scorcio del 2018.

3. Qualità e certezza nella Legge di Bilancio.

La Legge di Bilancio per il 2019 preparata dal Governo italiano ha ormai cambiato radicalmente assetto rispetto a quanto previsto al momento dell'avvio della sua redazione. Non ci riferiamo a tutte le norme che la caratterizzano e neppure ai saldi del bilancio statale che essa prevede. Ci riferiamo invece al fatto che essa ad oggi *non prevede* l'indicazione del dettaglio dei provvedimenti che andranno a comporre il quadro del Reddito di cittadinanza e della Pensione di cittadinanza (che nel prosieguo denomineremo insieme anche solo come Reddito di cittadinanza), ossia delle *modalità* mediante le quali si procederà a *spendere* le somme che in essa vengono stanziare mediante emissione di debito pubblico aggiuntivo, per circa 16 miliardi,¹⁸ perché siano destinate a questa forma di spesa. La mancanza di

¹⁷ La previsione che la spesa in deficit possa essere espansiva è compatibile con l'impostazione teorica keynesiana, anche se essa, unita all'impostazione teorica monetarista dell'obiettivo della stabilità dei prezzi, vede limitate le proprie possibilità di implementazione. Per una comprensione di questi aspetti, è già sufficiente consultare il manuale di Nicola Acocella prima citato.

¹⁸ L'importo totale è indicato più o meno per questa cifra anche dai commentatori, pur non conoscendo, in realtà, il dettaglio concreto dei provvedimenti che lo possano determinare:

queste indicazioni¹⁹ non permette l'eventuale individuazione dei destinatari dei provvedimenti di spesa, ossia le grandezze che essa stimola e determina, e quindi non permette la stima del meccanismo di trasmissione della politica fiscale, che possa partire da questo deficit aggiuntivo per giungere ad un incremento moltiplicato del PIL in grado di ripagarsi.

Se non è possibile allora indicare la *qualità*, ossia l'esistenza stessa di una *Manovra*,²⁰ ossia la tipologia dei provvedimenti di spesa, in quanto non si è ancora in grado di identificare chiaramente²¹ quali e quanti siano coloro i quali saranno destinatari di questi provvedimenti, non è possibile neppure misurare la spesa che questi soggetti presumibilmente potranno in essere in un determinato arco di tempo e quindi gli effetti positivi sulla produzione che potranno essere determinati.

La mancanza di questa indicazione, può essere ovvia per le difficoltà che ad essa sono connesse, ma può perversamente determinare il fatto che la Commissione europea crei delle simulazioni degli effetti economici degli stanziamenti, inserendo la grandezza indicata nella Legge di Bilancio nei propri modelli econometrici, ed ottenere una stima di crescita del PIL necessariamente insoddisfacente, non fosse altro che per la differenza nelle ipotesi e variabili di spesa, che proprio un *cambiamento della qualità della spesa* dovrebbe prevedere e determinare.

Un cambiamento ed una crescita economica, da più parti auspicati, si devono quindi attuare economicamente mediante i provvedimenti di stanziamento delle somme da spendere, ma anche mediante i relativi provvedimenti che indichino come esse potranno essere spese produttivamente. La mancanza delle indicazioni di spesa, invece, rischia di determinare un rigetto della Legge

http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/notizie/2018-11-01/reddito-cittadinanza-e-quota-100-fuori-manovra-i-risparmi-governo-punta-convincere-l-ue-140859.shtml?uuid=AERW4QZG&cmpid=nl_best24&refresh_ce=1.

¹⁹ Che si tratti di una effettiva mancanza è riscontrato, ad esempio, anche da parte del Prof. Maurizio Franzini, Presidente f.f. dell'ISTAT, nella sua ultima audizione al Parlamento, il 12 novembre us, durante la quale ha affermato che nella Legge non ci sono tutti gli elementi necessari per una valutazione dei suoi effetti macroeconomici e distributivi. Cfr. il seguente documento: <https://www.istat.it/it/archivio/223544>, pp. 12 e ss.

²⁰ Secondo il vocabolario della Treccani, per *Manovra* si intende, in senso generico, il "complesso di operazioni manuali e di movimenti con cui si mette in azione una macchina, un dispositivo, ecc.". <http://www.treccani.it/vocabolario/manovra/>. Non disponendo di provvedimenti che indichino come si "muovono" le variabili, quindi, possiamo affermare che non esista proprio una manovra.

²¹ Magari per inadeguatezza dei Centri per l'impiego o di altri uffici pubblici, ma questo non importa ai fini della tesi di quanto scriviamo.

di Bilancio per mancato rispetto dell'assetto normativo-economico europeo, ma non per una differente misurazione delle *stesse* variabili, quanto per una misurazione, da parte della Commissione europea, di *altre* variabili in mancanza di quelle che la Legge di Bilancio avrebbe dovuto indicare.²²

La mancanza della seconda parte dei provvedimenti costituisce quindi ad oggi una *incertezza* sul possibile effetto positivo che questi potrebbero determinare, una volta conosciuti; ma ciò che è più grave è che questa stessa incertezza rischia di minare anche per il futuro la possibile riuscita degli effetti positivi. Questa *attuale* incertezza, infatti, produce intanto una *prima certezza* che ne contrasta sin da subito eventuali possibilità di riuscita.

Se non si conosce *come* verranno spese le somme stanziare, non se ne conosce la *dimensione* dell'effetto espansivo sul PIL. Questa mancanza di conoscenze implica una mancanza di sicurezza circa l'ammontare del gettito fiscale in grado di ripagare il deficit ora stabilito. Questo significa che oggi non è possibile stabilire se nel futuro sarà necessario aumentare la percentuale di imposizione fiscale per ripagare il deficit attuale, ossia la pressione fiscale, nel caso in cui lo stanziamento attuale non producesse una crescita del Reddito dal quale ricavare il maggior gettito necessario a non inasprire la pressione fiscale stessa. Dato che un incremento della pressione fiscale consta di una riduzione del reddito disponibile per i consumi e gli investimenti, non si può quindi escludere, per i prossimi mesi, una contrazione delle vendite di merci e quindi un aumento dei rischi di insolvenza, ossia un aumento "domani" delle mancate restituzioni dei prestiti contratti "oggi" da imprese e privati. Questo aumento dei rischi dovuto all'incertezza determina oggi un aumento dei tassi di interesse, anche a breve termine, e, di conseguenza, una tendenza all'aumento della spesa per interessi passivi sul debito pubblico da parte dello Stato e quindi un peggioramento dei suoi saldi di finanza. *Questa* catena causale innescata dall'incertezza non dipende dalla Commissione europea o da comportamenti speculativi ma dalla natura economica delle variabili che la qualificano. Essa ha già cominciato a realizzarsi e potrà essere interrotta, quindi, solo dal varo dei provvedimenti attuativi di spesa, ossia dalla

²² Per come si è evoluta la natura umana, ovviamente, riteniamo che nel futuro potrà sempre prodursi un effetto politico che cercherà di chiarire che le precedenti stime della Commissione si basavano su variabili che non erano quelle comunicate dal Governo italiano; ma questo stesso intento politico non dovrà anche tralasciare di nascondere che le variabili da misurare non erano state affatto indicate.

chiarificazione prevista delle modalità di realizzazione del Reddito di cittadinanza e delle Pensioni di cittadinanza. Ma non è tutto.

4. Quale moltiplicatore: spesa privata o spesa pubblica?

Stabilire il provvedimento di spesa del deficit per ora solo stanziato, ossia stabilire la *qualità* della spesa in deficit, è importante perché tale spesa deve essere seguita da una spesa successiva da parte dei primi destinatari del reddito aggiuntivo stanziato in deficit. Ossia, la prima spesa produce effetti *moltiplicativi* solo se è seguita da spese ulteriori nei cicli di spesa successivi al primo. Questa implicazione è stata studiata, in particolare, da un altro grande economista, Friedrich von Hayek - circa ottanta anni orsono - con particolare riferimento ad un eventuale obiettivo di ricostituzione delle scorte monetarie cui potrebbero dedicarsi i destinatari di un reddito aggiuntivo. Fornire, cioè, un reddito aggiuntivo a una serie di persone che magari sono finite in povertà assoluta, oppure che hanno visto peggiorare in precedenza la propria posizione economica, può spingere queste persone a cercare di ricostituire le proprie *scorte monetarie*, ossia a risparmiare quei redditi aggiuntivi per far fronte ad una insicurezza circa il futuro ripresentarsi di una situazione avversa. Per questo motivo, ovviamente, si ipotizza di erogare il Reddito di cittadinanza ogni mese e di non permettere che il reddito non speso possa essere tesaurizzato dal percettore, o speso nei mesi successivi. Ma questo non vieta ai percettori, ovviamente, di *sostituire* le *fonti* di spesa utilizzate sino al percepimento di questo reddito aggiuntivo, col Reddito di cittadinanza stesso e quindi di tesaurizzare formalmente *altri* redditi, determinando però lo stesso fenomeno economico di mancata spesa. Questa incertezza, di nuovo, potrebbe eventualmente essere fugata individuando i soggetti destinatari dei provvedimenti. Per aggirare il problema, però, si potrebbe ancora procedere a stabilire *direttamente* una spesa da parte dello Stato, senza la necessità di erogare a privati le somme che potrebbero non essere poi spese di nuovo. In questo caso, il problema della spesa “solo eventuale” verrebbe meno; tuttavia sorgerebbe il problema della *programmazione economica* che dovrebbe realizzarlo.

Una spesa pubblica direttamente posta in essere dallo Stato costituirebbe, nei fatti, una nuova iniziativa economica pubblica, tesa a ricostituire un apparato

economico pubblico aggiuntivo rispetto a quello privato e in parte sostitutivo di esso. Per organizzare una manovra economica del genere, e realizzarla mediante una effettiva spesa che generi una crescita del PIL, sarebbe però necessaria una organizzazione ancora più complessa rispetto a quella necessaria solo ad individuare chiaramente i destinatari del Reddito di cittadinanza.

Neppure questa sembra quindi una situazione *immediatamente* praticabile, ma dovendo porre le basi per una soluzione *non immediata* delle questioni che ci si parano davanti, è necessario prendere coscienza delle difficoltà di individuare una serie di destinatari di una spesa pubblica aggiuntiva in grado di far crescere il PIL. Inoltre, bisogna aver chiaro che un maggiore coordinamento delle forze produttive più sviluppate, che progressivamente siamo in grado di creare, non può essere affrontato senza un aumento della dimensione territoriale di azione delle politiche fiscali, a meno di non ritenere adeguato puntare ad una contrazione del sistema economico tramite una riduzione della attività di coordinamento dell'economia svolta dall'Unione Europea. Ci riferiamo, ovviamente, alla necessità di innalzare le politiche fiscali, per ora solo nazionali, al rango territoriale di politiche fiscali europee, e quindi alla necessità di non nasconderci dietro i problemi che la realtà ci impone, solamente perché riscontriamo difficoltà nel loro superamento.

Puntare ad espandere il PIL non è un obiettivo che possa incontrare grandi avversari e se esso incontra invece grandi difficoltà nella gestazione dei provvedimenti attuativi, si deve riconoscere la limitatezza delle conoscenze e non negare la realtà limitata nella quale ci aggiriamo e continueremo ad aggirarci ed agitarsi se rimarremo confinati ad un livello territoriale di discussione della politica fiscale solo nazionale.

Se la crescente integrazione dei mercati e la necessità di intervento sociale per coordinare le risorse economiche, costituiscono un indicatore dei progressivi elementi di complessità da affrontare che costituiscono l'essenza del progresso economico - a meno che non si voglia considerare positivamente l'opportunità, sempre possibile, del disastro -, un vessillo di cambiamento può essere innalzato e sorretto solo da soggetti economici che agiscano per fini coerenti con questa situazione della realtà e quindi che procedano a porre in essere attività strumentali a tali attività.

5. Spesa pubblica e finanziamento europeo.

Giungiamo così ad un problema ben più grande e complesso, solo apparentemente diverso ma che a nostro avviso, come più volte sottolineato in precedenti interventi su questo Osservatorio, costituisce l'unica via percorribile per uscire dalle difficoltà nelle quali siamo finiti.

Nel caso in cui si volesse procedere direttamente ad una spesa pubblica non mediata da una decisione privata che è solo eventuale, sarebbe necessario programmare le tipologie di acquisti da effettuare mediante la spesa pubblica, considerando la complessità delle relazioni economiche di scelta che necessariamente si impongono e per le quali si devono predisporre delle attività di negoziazione fra agenti economici, sia dal lato della Domanda che dal lato dell'Offerta di merci.

Per procedere, cioè, a spendere *direttamente* le somme stanziare tramite una politica fiscale, senza “scavare e ricoprire buche” e senza ricreare le condizioni per una alta inflazione e stagnazione economica già sperimentate, si dovrebbe agire a livello politico in modo da costituire un processo di *elaborazione* dei bisogni da soddisfare, della loro *esplicitazione*, della *individuazione dei mezzi* atti a soddisfarli e della classificazione delle *priorità temporali* per la loro soddisfazione, nonché della loro *produzione* e delle relative *modalità* di scambio, anche da un punto di vista giuridico oltre che economico.

Data la complessità della questione per la quale non si può sperare di produrre in un breve lasso di tempo una capacità in grado di affrontarla adeguatamente, si può allora *affiancare* al *necessario avvio parallelo di questa attività*, una proposta di *livello europeo* di innovazione delle modalità di finanziamento della spesa pubblica - la cui ipotesi è stata peraltro già discussa negli anni scorsi nell'Unione Europea - tendente alla creazione di strumenti di *debito pubblico sovranazionale*. Non ci riferiamo necessariamente alle forme tecniche già delineate in passato, in piena crisi da debito in tutta Europa, ossia agli *European Bond* proposti dalla stessa Commissione europea o agli *Euro Union Bond* proposti da Romano Prodi, Alberto Quadrio Curzio, ma a qualsivoglia forma di indebitamento il cui debitore sia l'Europa stessa, e non lo Stato nazionale costretto ad emettere il relativo titolo di debito, per necessità di politica fiscale già co-determinata a livello sovranazionale europeo, mediante i vincoli di cui abbiamo discusso nelle righe precedenti.

Data la ineludibile necessità di ripagare il debito che si contrae, anche quello pubblico quindi, pena il piombare nella barbarie delle depredazioni e della legge del più forte, è necessario creare strumenti che non facciano gravare sulle finanze di un solo Stato, i provvedimenti fiscali che *non* possono essere finanziati con mezzi che sarebbero tecnicamente disponibili per lo stesso Stato ma solo se non fossero vietati dallo stesso assetto normativo ed economico europeo. Nell'arco di tempo durante il quale non saremo in grado di costruire dei processi di interazione economica europea finalizzati alla comprensione dei bisogni e al coordinamento delle risorse disponibili per la loro soddisfazione, è cioè necessaria una azione su altri piani, come questo della modalità di finanziamento della politica fiscale, che superino i limiti della inutilizzabilità della politica monetaria per far emergere, contestualmente e progressivamente, le difficoltà di coordinamento internazionale e i problemi connessi con la loro soluzione, anche se in una modalità *temporanea* che serve a *rimandare* la soluzione vera del problema, pur creandone alcune premesse, quali, appunto, un primo abbozzo di comprensione del livello internazionale della sfida.

6. Appendice. Una postilla sui detrattori del Reddito di cittadinanza.

Ci sia in ultimo consentita una postilla in merito ad una ulteriore certezza che emerge dalla previsione che questa spesa di 16 miliardi sia erogata comunque sotto forma di un Reddito di cittadinanza, e relativa all'impatto che tale reddito potrebbe avere sul mercato del lavoro. Taluni detrattori del Reddito di cittadinanza ammoniscono i suoi sostenitori circa il fatto che un reddito non collegato con lo svolgimento di una attività lavorativa possa deprimere i lavoratori scoraggiandoli dal cercare una occupazione.

Ebbene, indipendentemente dalla forma tecnica di erogazione, nonché dal suo importo, comunque esiguo, ipotizzare che questo reddito possa avere un effetto demotivante implica la considerazione che siano effettivamente *disponibili* dei posti di lavoro e che questi non sarebbero ricercati dai percettori del Reddito di cittadinanza, mentre sarebbero ricercati se questi percettori non lo percepissero.

Per dubitare di questa ipotesi di parassitismo, basta aver presente che quei posti di lavoro oggetto o meno di ricerca, in realtà non sono disponibili, ossia

non esistono affatto. Questo *fatto* è certificato dall'ISTAT che quantifica che i posti di lavoro disponibili sono l'1,0% delle posizioni lavorative esistenti e quindi circa 245.000, ossia meno di un decimo dei 2,8 milioni di disoccupati.²³

²³ Cfr. la banca dati I.Stat dell'ISTAT, al seguente indirizzo: <http://dati.istat.it/>